

Un bilancio, le sfide

Maddalena Gissi

Fare tesoro delle difficoltà attraversate per uscirne migliori. Un auspicio e insieme un impegno che molti hanno sentito di dover assumere di fronte all'esplosione di un'emergenza globale come quella rappresentata dalla pandemia da Covid-19, che nel trascorrere di giorni, settimane, mesi, in un percorso che non può ancora dirsi concluso, ha segnato così profondamente le nostre vite. Nulla potrà più essere come prima, ci siamo ripetuti tante volte: ne siamo tutti consapevoli, ma sappiamo anche come non si possa mai dare per scontato il carattere positivo di un cambiamento, che per essere di maturazione e di crescita richiede lungimiranza, qualità delle scelte e dei comportamenti individuali e collettivi. Ce lo sta dimostrando il grande sforzo collettivo cui siamo stati e ancora siamo sottoposti per affrontare e vincere la sfida della pandemia, ed è sempre più evidente quanto la responsabilità individuale sia fattore decisivo per il successo di ogni strategia di difesa in eventi che investono un'intera comunità. Mai come in questi tempi si è reso attuale il motto che da anni ci accompagna come segno distintivo del nostro modo di agire come organizzazione, "in prima persona, al plurale". Un principio che è stato di guida e di orientamento nel momento in cui ci è toccato reinventare il nostro lavoro: lacune o indeterminanze normative e contrattuali, legate anche al carattere assolutamente inedito e imprevedibile di quell'emergenza, non avrebbero mai potuto costituire il pretesto per non fare la nostra parte quando ci era richiesto un così straordinario impegno collettivo. Così è stato: hanno prevalso in noi il senso del dovere, la passione per il nostro la-



voro, l'impegno responsabile affinché milioni di alunne e alunni non fossero privati totalmente del loro diritto all'istruzione e si mantenesse viva, nell'unica maniera allora possibile, una relazione educativa fondamentale per la loro crescita. Altri settori, in quel frangente, hanno da-

to prova di straordinario senso civico; in nome del bene comune tante persone non hanno esitato ad assumere per sé stesse rischi non indifferenti, pagando talvolta un costo altissimo. Se un passaggio così drammatico della nostra esistenza rafforzerà in ciascuno di noi il senso di appartenenza alla comunità, potremo dire almeno per questo di esserne usciti migliori.

Abbiamo lavorato intensamente, negli ultimi tempi, per far sì che il ritorno alle attività scolastiche in presenza, da tutti fortemente desiderato e auspicato, potesse avvenire con le dovute garanzie di sicurezza. Garanzie che non riguardano soltanto, com'è peraltro doveroso, il personale scolastico, ma direttamente milioni di studenti, indirettamente le loro famiglie e in generale l'intera collettività. Il sistema scolastico non ha uguali per dimensioni, la ripresa delle attività in presenza è un evento ad altissimo impatto sociale. Da preparare con cura e per tempo, approntando le misure necessarie e investendo risorse adeguate.

Non ci siamo limitati, nei mesi scorsi, a segnalare la difficoltà del compito che avevamo di fronte, né a richiedere insistentemente sedi di confronto e di ragionamento condiviso sul da farsi. Abbiamo elaborato documenti e proposte, sostenute dalla profonda conoscenza di un mondo che in così larga parte rappresentiamo e da una fitta rete di contatti e relazioni con chi vi-

ve quotidianamente, in prima linea, i problemi della nostra scuola: dirigenti scolastici, RSU e delegati, una dirigenza territoriale in costante presa diretta con la categoria. Abbiamo ricevuto importanti attestazioni di stima e apprezzamento del nostro lavoro anche da fonti di indiscutibile competenza e prestigio. Non a caso ne ritroviamo tracce anche in atti e provvedimenti dell'Amministrazione, dalla quale tuttavia ci saremmo attesi ben altra disponibilità all'ascolto, oltre a maggiore tempestività nell'agire. Troppe invece le incertezze, le insufficienze, le contraddizioni. Frutto anche delle tensioni e degli scontri che hanno attraversato il Parlamento e la stessa maggioranza di governo, rendendola spesso incapace di decidere e scegliere: lo sciopero dell'8 giugno, con tutte le incognite legate alla sua proclamazione in fase di lockdown, è stato il tentativo di riportare alla giusta attenzione problemi fino ad allora sottovalutati o addirittura travisati, con una pubblica opinione non di rado indotta a pensare che quella condizione così innaturale di fare scuola costituisca in fondo in fondo per tanti una situazione di comodo privilegio. Credo che l'obiettivo sia stato centrato, per la risonanza che i temi della mobilitazione sindacale hanno avuto sui media, innescando in generale una ripresa di attenzione e una maggiore consapevolezza dei problemi da risolvere e delle difficoltà da affrontare.

Concordia, coesione e compattezza sono risorse fondamentali nei momenti di grande difficoltà, e si rafforzano quando prevalgono atteggiamenti di confronto, di costruttivo scambio di idee, di condivisione delle responsabilità. In questo senso anche un corretto svolgimento delle relazioni sindacali può dare un significativo contributo. Un esempio per tutti: la sottoscrizione del protocollo per la ripresa in sicurezza delle attività scolastiche in presenza, avvenuta purtroppo solo il 6 agosto, costituisce un presupposto essenziale non solo sotto il profilo delle esigenze di tutela, ma per la messa a punto di aspetti organizzativi che certamente non si possono improvvisare in poche settimane. Se le nostre scuole sono in grado oggi di riaprire le porte con sufficiente serenità, lo si deve soprattutto al grande lavoro che dirigenti

e personale scolastico si sono sobbarcati, laddove possibile in sinergia con le istituzioni territoriali, per progettare la riapertura delle scuole approntandone le condizioni, desunte dai numerosi elaborati prodotti da esperti e comitati, più che da chiare indicazioni del Ministero costantemente rinviate e assunte quasi a tempo scaduto.

Un capitolo a parte meriterebbe la questione del reclutamento, tema non secondario di un difficile confronto che si trascina da tempo, che ha raggiunto punte di particolare asprezza con questa gestione del ministero e che ha visto aprirsi una forte dialettica nella stessa maggioranza. Se avremo un nuovo record di precari, quando sarebbe stato più che mai indispensabile far conto sulla stabilità del personale, lo si deve all'arroccamento, tutto ideologico, su modelli che si sono già ampiamente dimostrati fallimentari, e alla totale indisponibilità a ragionare su un differente sistema di reclutamento che valorizzi fra l'altro l'esperienza di lavoro. Non basta programmare assunzioni che poi non si riuscirà a fare: nel frattempo, lasciando senza una chiara risposta la domanda più pressante, quella di poter disporre, almeno per quest'anno, di personale docente e Ata in più. Le risorse attribuite agli Uffici Regionali non coprono certo il reale fabbisogno. Eppure una lezione che, fra le altre, l'emergenza in atto ci consegna, è che la scuola, come la sanità, non può continuare a essere considerata solo un centro di costo.

Come cambierà la scuola nei tempi che verranno? Saprà cogliere la sfida e orientare il cambiamento o si limiterà a subirlo? Nel numero precedente della nostra rivista il mio editoriale affrontava già questo tema, su cui nelle pagine che seguono ospitiamo altri importanti contributi. Per noi si apre a breve una stagione congressuale, il dibattito approfondito che avremo l'opportunità di sviluppare ci aiuterà a mettere a fuoco i possibili profili di un rinnovamento della scuola di cui vogliamo essere protagonisti. Intanto, come ogni anno, il 7 settembre incontreremo rappresentanti Rsu e delegati: nell'impegnativo percorso di ricerca, riflessione e proposta che ci attende, potranno essere loro i nostri pionieri del cambiamento.